

FEB  
2018



# CIRILLO

## WEBZINE



# SAPERE AUDE

dare to think

an online journal produced by the Chapman University Faculty Group

There are only 10 types  
of people in the world:  
those who understand binary  
and those who don't.

Vi presentiamo, sperando nella nascita di un dialogo costruttivo, la lettera scritta dal prof. Paolo Cecere a proposito dell'invalidazione della scuola italiana. Queste parole, che stanno avendo diffusione nazionale, sono nate in questa scuola e sta a noi presentarle e discuterle.

**Lettera aperta  
a studentesse, studenti e docenti  
del Liceo Classico-Musicale D. Cirillo di Aversa<sup>1</sup> sul tema:**

***Invalsificazione della scuola ovvero  
impoverimento della formazione umana e  
omologazione culturale***

Care Ragazze, Cari Ragazzi,  
Gentili Colleghe e Colleghi,

la storia delle dittature e dei totalitarismi avrebbe dovuto insegnarci che l'indifferenza e il silenzio di fronte alla violenza, alle discriminazioni, ai soprusi commessi dallo Stato e dai suoi organi di potere finiscono sempre col rendere gli uomini complici di genocidi e di altre azioni disumane. La scuola, dal canto suo, quella che si richiama alla Costituzione e allo Stato di Diritto, alla luce delle aberranti conseguenze scaturite dall'affermazione dei regimi totalitari, avrebbe dovuto proporsi come il luogo deputato all'affermazione della dignità, della libertà e degli altri irrinunciabili valori che stanno alla base della civiltà, alimentando nei giovani la vigilanza critica e la resistenza intellettuale contro tutte le forme di abuso di potere e di prevaricazione dei diritti. Troppo spesso, però, abbiamo constatato che gli intellettuali e gli educatori hanno chiuso gli occhi di fronte al male, dando il peggiore degli esempi proprio alle nuove generazioni, alla cui formazione erano e sono chiamati. Probabilmente non è senza significato il fatto che, nel mondo della cultura e della scuola del nostro Paese, quasi mai viene ricordata l'ignominiosa vicenda del giuramento di fedeltà al regime fascista a cui si piegarono in massa i docenti universitari italiani nel 1931. Circa il 99% di loro, tradendo il fondamentale principio della libertà di insegnamento, si sottomisero alla dittatura e all'ideologia che la ispirava. Solo una decina di professori si rifiutarono di giurare e, per tale motivo, andarono incontro al licenziamento e alla repressione. Furono questi ultimi che continuarono idealmente ad educare i loro allievi alla libertà di coscienza e alla dignità, mentre il gesto di vile sottomissione degli altri, come la storia ha dimostrato, ebbe l'effetto di alimentare il qualunquismo e la deresponsabilizzazione, spegnendo nei giovani ogni residua speranza di resistenza al regime. D'altra parte, tutta la scuola italiana di quel periodo accettò, nel quasi totale silenzio, le leggi razziali promulgate nel 1938, che, fra le altre assurde discriminazioni, imposero l'espulsione di tutti gli studenti di origine ebraica dalle scuole pubbliche di ogni ordine e grado. Certamente non ha giovato all'ambiente educativo del secondo dopoguerra il fatto che la gran parte di quegli accademici e di quei docenti, i quali avevano dato prova di meschino attaccamento ai propri interessi e mortificato ogni ideale di dignità e coraggio civile,

---

1. Questa lettera è idealmente rivolta anche a studenti, studentesse e docenti di tutte le altre scuole d'Italia.

2. Il termine "invalsificazione" è un neologismo coniato in occasione della stesura del presente testo, per indicare il processo di adeguamento del sistema educativo della scuola italiana ai criteri e ai metodi che informano il modello epistemologico di valutazione adottato dall'INVALSI (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione). Nella elaborazione di questa nuova parola l'acronimo INVALSI è stato assimilato alla radice del verbo invalidare; mentre le ultime cinque lettere dell'acronimo sono state assunte per formare il secondo nucleo semantico concorrente alla formazione del neologismo: "valsi-ficazione", la cui pronuncia richiama immediatamente la parola falsificazione. In tal modo il concetto di "invalsificazione" finisce con l'incorporare sia l'idea di un'azione tendente a indebolire e a infirmare, sia quella rivolta a falsificare e a snaturare la realtà sulla quale l'azione viene esercitata.

furono gli stessi che continuarono a insegnare nelle università, nei licei e negli altri istituti, facendosi all'improvviso banditori poco attendibili dei principi di democrazia sanciti dalla Costituzione repubblicana del 1948. Non a caso, la scuola italiana continuò, in seguito, a manifestare tendenze autoritaristiche, repressive e classiste, e questa situazione perdurò fino alla fine degli anni sessanta. Anche nei decenni successivi, sebbene con i famosi "Decreti Delegati" del 1974 si cercò di adeguare la legislazione scolastica ai valori della Costituzione, introducendo il principio della collegialità della didattica e il diritto degli studenti di svolgere assemblee e di eleggere rappresentanti nei Consigli di Classe, di Istituto e nelle Consulte provinciali, la scuola italiana non riuscì a sviluppare al suo interno una reale vocazione democratica, tale da favorire nei giovani la formazione della coscienza critica, da alimentare in loro l'amore per la cultura, destare il sentimento di indignazione e di protesta verso la progressiva decadenza dell'ambiente civico, verso la degradazione della politica e verso il processo di massificazione e irreggimentazione culturale che già aveva ripreso a caratterizzare la nazione dopo il periodo di riscatto morale e politico segnato dalla Resistenza all'occupazione nazista, dalla proclamazione della Repubblica e dalla promulgazione della Costituzione. Negli ultimi anni, poi, la scuola italiana, per opera dei vari governi che si sono succeduti, è stata oggetto di un ulteriore processo di trasformazione che, al di là degli slogan propagandistici, si è rivelato e si rivela sempre di più volto a subordinare la pubblica istruzione agli interessi del sistema economico globale. Il progetto sotteso a quelle che sono state sbandierate come grandi riforme scolastiche è stato ed è, in realtà, quello di rendere la scuola un apparato la cui funzione è di ammaestrare gli individui al consumo e alla produzione piuttosto che formare uomini e donne capaci di pensare e di agire liberamente. Assai rivelativo, da questo punto di vista, è il fatto che anche nell'uso del linguaggio l'istituzione scolastica si è piegata all'ideologia economicistica dominante: debiti, crediti, capitale umano, offerta educativa, livelli di competenze e prestazioni, successo scolastico, profitto, alternanza scuola-lavoro e tutta una lunga lista di termini, spesso mutuati dal gergo dell'inglese tecnico-mercantile, testimoniano la progressiva trasformazione della scuola in agenzia organicamente strutturata per riprodurre un modello di società e di economia che, come è noto, crea disuguaglianze e, in conformità alla logica del profitto privato, procede con sorprendente miopia verso il disastro ecologico planetario. In Italia questo processo di depotenziamento culturale e formativo della scuola si sta facendo sempre più pervasivo, al punto che coloro che, a vario titolo, vi sono coinvolti dall'interno, quasi non se ne accorgono più e, seppure se ne rendono conto, si rassegnano, o anche, come spesso accade, se ne fanno servitori zelanti. Il potere politico è ormai esplicitamente proteso ad accelerare l'attuazione del progetto di aziendalizzazione dell'ambiente scolastico, di gerarchizzazione dei rapporti al suo interno e di dequalificazione culturale del lavoro educativo. Gli anni che stiamo vivendo, quelli della cosiddetta "buona scuola", hanno sancito il trionfo di un modello didattico in cui l'attitudine al pensiero, al dubbio e al dissenso, diventa un fattore di disturbo, un ostacolo da eliminare definitivamente, per far posto alla logica degli standard, degli algoritmi, degli schematismi, del rinnovato nozionismo acritico, dei protocolli e dei questionari a risposte predefinite. Uno stillicidio di leggi, norme, decreti, che smentiscono l'idea di scuola come luogo della formazione umana, della cultura viva e dell'impegno etico-morale.

Nell'attuazione di questo processo che tende a snaturare l'idea stessa di scuola, una norma predisposta dal decreto della "buona scuola" merita, per la sua brutale arroganza, d'essere sottoposta a una rigorosa riflessione critica. Nel Decreto Legislativo del 13 aprile 2017, n. 62, l'articolo 13, dove si elencano i requisiti per l'ammissione all'esame di Stato del secondo ciclo d'istruzione, al punto b del secondo comma, individua come una delle condizioni imprescindibili per poter essere ammessi a sostenere l'esame, la «partecipazione, durante l'ultimo anno di corso, alle prove predisposte dall'INVALSI, volte a verificare i livelli di apprendimento conseguiti nelle discipline oggetto di rilevazione di cui all'articolo 19». In altri termini, studentesse e studenti delle scuole secondarie superiori, a partire dal prossimo anno scolastico, qualora non abbiano partecipato alla prova di rilevamento INVALSI, non saranno ammessi a sostenere l'esame di maturità. Ebbene, in quelle tre righe del citato Decreto, sembra consumarsi il collasso della logica, della razionalità e della sensatezza. Non c'è, infatti, alcun nesso razionalmente comprensibile tra la partecipazione a un rilevamento di natura statistica, quale la legge stessa dichiara essere le prove INVALSI, e l'ammissione all'esame, la quale, come suggerisce il buon senso, dovrebbe, invece, dipendere

esclusivamente dall'attuazione da parte degli allievi di un adeguato percorso di apprendimento e di formazione culturale e civico-relazionale. Si tratta di una norma che confligge in modo così clamoroso con la ragionevolezza, da sembrare paragonabile al capriccio di quei tiranni che, nelle fiabe, si divertono a sottoporre i loro sudditi alle più bizzarre vessazioni. Basti pensare, per esempio, che essa avrà come effetto la non ammissione all'esame di un'allieva che, avendo frequentato con la massima assiduità la scuola e avendo conseguito i più brillanti risultati in tutte le discipline e mantenuto un profilo comportamentale civilissimo, si sia malauguratamente trovata, per un banale accidente, a non poter venire a scuola nel giorno delle prove Invalsi, le quali, come è noto, non sono in nessun modo somministrate per accertare le competenze dei singoli studenti e meno che mai per dare un giudizio di merito sulla loro personale preparazione. Una norma che, in modo del tutto inopinato, sancisce il principio per cui la mancata presenza a scuola in un giorno in cui non si svolgono attività didattiche, ma si partecipa a un rilevamento per fini statistici, annulla l'impegno nello studio e nell'apprendimento profuso da un allievo durante un intero anno scolastico. D'altra parte, il carattere irrazionale di tale disposizione, come comprende ogni persona ragionevole, non è nemmeno minimamente attenuato dal fatto che nel testo del decreto è prevista una sessione suppletiva per chi non abbia potuto sostenere in prima battuta lo svolgimento delle prove. Visto da un'altra prospettiva, il testo appena esaminato sembra rivelarsi in una luce ancora più inquietante, quella, cioè, di una sorda intimidazione terroristica che lo Stato rivolge agli studenti che nei prossimi anni dovranno affrontare l'esame finale del secondo ciclo di studi. Il senso di tale norma è pressappoco quello esprimibile in questa forma: «se non fai quello che ti impongo di fare, benché quello che ti impongo di fare sia assurdo, incapperai in una pena ancora più assurda della cosa che ti impongo, perché la regola che comanda il gioco, che è ancora più assurda delle precedenti assurdità, è la legge sancita dalla forza e non dalla razionalità e, siccome sono il più forte, ti conviene obbedire al mio comando».

La domanda che a questo punto bisogna porsi è la seguente: è veramente così demenziale la forma mentis di chi gestisce il potere nel nostro Paese? La risposta è naturalmente negativa: anche un bambino capirebbe che la norma della obbligatorietà del requisito della partecipazione alla prova invalsi per l'ammissione alla prova d'esame è razionalmente improponibile. Se allora non è un deficit di intelligenza che compromette la razionalità di coloro che hanno concepito e formulato tale norma, si deve sospettare che la sua imposizione sia frutto di una volontà intimidatoria. Ma anche in questo caso sorge spontaneo un interrogativo: perché i rappresentanti dello Stato che l'hanno emanata hanno accettato l'idea di farsi artefici di una intimidazione terroristica, di un minaccioso ricatto nei confronti degli studenti? Si sono all'improvviso convertiti alla logica del terrore di Stato? Sono, forse, stati sedotti dall'idea che lo Stato di diritto si debba trasformare in Stato mafioso? Anche questa ipotesi sembra palesemente inverosimile. Rimane quindi ancora aperta la domanda sul perché essi abbiano coscientemente deciso di decretare una norma così insensata, col rischio di esporsi al grottesco prima ancora che alla protesta civile. Formulata in termini più espliciti la domanda è la seguente: quali sono le reali dinamiche, i reali interessi di cui la classe politica al potere, probabilmente con il consenso di altre forze politico-istituzionali, si è fatta interprete?

Qui veniamo a un punto cruciale dell'analisi. Il nodo della questione risiede tutto nella natura delle prove INVALSI, nel modello di sapere, di studio e di cultura che esse incorporano e che, per loro tramite, si cerca d'imporre in maniera capillare, totalitaria e definitiva alla scuola italiana. Tale modello è l'esatta antitesi di quello della scuola intesa come luogo dello studio, del pensiero, del dialogo, della libera formazione della persona umana intesa come valore in sé. L'impianto teorico-metodologico delle prove INVALSI è quello basato sull'idea che l'individuo debba essere addestrato a fornire prestazioni funzionali alla riproduzione del sistema economico dominante, ragion per cui la sua formazione deve mirare semplicemente a fornirgli competenze tecniche e capacità operative, escludendo da essa ogni altro elemento che non sia rivolto a integrarlo produttivamente nell'apparato, a omologarne i comportamenti, azzerando in lui ogni capacità di pensiero autonomo e, soprattutto, ogni attitudine a immaginare un mondo diverso e migliore di quello in cui vive e a impegnarsi per vederlo realizzato. Il sapere e la conoscenza sono ridotti a nozioni tecniche, a schemi operativi, all'applicazione meccanica di algoritmi, a calcoli e formalismi. Insomma, il potere politico, nell'imporre il sistema delle prove INVALSI, non fa altro che obbedire, più o meno consapevolmente, al diktat del potere economico del capitalismo globale, la cui

inconfessa aspirazione sembra essere l'avvento di quello che si potrebbe chiamare "sistema totalitario aureo" e che preme perché sia proprio la scuola a rendere i giovani immediatamente "utilizzabili" nel processo della produzione e del consumo di merci finalizzato al puro profitto.

Come professore di filosofia e come educatore sento la necessità di denunciare questi processi, di contristarli, di smascherare l'improntitudine con cui lo Stato, prima ancora che i principi costituzionali, contraddice la stessa razionalità, i valori fondanti della cultura e della civiltà. Non è proprio più il caso di tacere di fronte al tentativo di negare il diritto dei giovani a frequentare una scuola dove si insegni a pensare, dove si coltivi la razionalità critica e dove il linguaggio non sia quello delle intimidazioni, ma quello delle argomentazioni. Che scuola diventerà quella in cui non valga più il principio della libertà d'insegnamento, quella in cui il quotidiano lavoro educativo debba passare in subordine rispetto all'irruzione estemporanea di questa o di quell'altra agenzia di rilevamento statistico? Quale aberrazione configura una scuola nella quale una sorta di "grande fratello" arriva dall'esterno per misurare, secondo un approccio metodologico discutibilissimo, i livelli di apprendimento e le competenze degli studenti? Ripugna alla coscienza critica l'idea che attraverso una domanda a risposta multipla si possa capire la profondità di pensiero, l'immaginazione creativa, la sensibilità umana e intellettuale, il sentimento civico-relazionale, l'amore per la libertà e per la bellezza. Evidentemente, però, tutte queste cose sono proprio quelle che la logica della "invalsificazione" mira a sradicare definitivamente dalla scuola italiana.

Un professore di filosofia non può tacere di fronte a questa disgustosa deriva. Anche se corre il rischio di rimanere inascoltato, ha il dovere di denunciare l'intimidazione e l'irrazionalità, anche quando esse si nascondono sotto la veste della legge. Sappiamo bene, alla luce dei fatti storici a cui si è accennato all'inizio di questa lettera, che quando la legalità supera i limiti della sensatezza, della razionalità e dei valori universalmente riconosciuti, non può più avere diritto di cittadinanza nella nostra coscienza morale e non deve più rappresentare un riferimento per il nostro agire. Accettare una norma così liberticida, come quella che è stata appena smascherata nel suo impianto ideologico, sembra avere, per molti aspetti, lo stesso significato che ebbe a suo tempo l'accettazione del giuramento di fedeltà imposto ai docenti dallo Stato fascista. Dovremmo ormai essere abbastanza consapevoli che, in una società che tende ad essere così omologata e omologante come la nostra, il rischio - ma meglio sarebbe dire la tentazione - della "banalità del male" è sempre in agguato, e noi, soprattutto se abbiamo la responsabilità e l'onore di educare e di educarci alla cultura filosofica, ai grandi valori della classicità e della creatività artistico-musicale, dobbiamo essere i primi a resistere a questa miserevole tentazione, per non doverci pentire della nostra indifferenza.

Felice di approfondire con voi, nel quotidiano confronto dialogico e, eventualmente, in un dibattito assembleare, le questioni che ho affrontato in questa lettera, vi saluto cordialmente.

\

*Prof. Paolo Cecere*

Aversa, 16 febbraio 2018

## SETTIMANA DELLO STUDENTE

È terminata il giorno 19/12/2018 la tanto attesa "Settimana dello studente", che come tutti gli anni ha concesso un periodo di pausa didattica agli studenti affaticati dalle verifiche, orali e scritte, delle varie discipline nel corso del primo quadrimestre. L'evento è iniziato il giorno 14/02/2018. Tra le varie tematiche trattate si è tenuta in palestra la conferenza avente il tema "Sfiducia politica giovanile: l'importanza del voto" con ospiti Moreno Quintino (Consigliere Nazionale degli studenti universitari), Aldo Simonelli (Associazione Frignano C'E' ed ex rappresentante degli studenti della consulta provinciale di questo istituto) e Dimitri Russo (Sindaco di Castel Volturno). Il voto, dai presenti, è stato descritto come l'atto democratico più importante. Altre classi hanno partecipato con ospite Leonardo Ciccarelli (giornalista) ad un breve corso di giornalismo, nel quale gli studenti hanno avuto un quadro chiaro circa l'odierna fuga di notizie e le differenze tra le varie testate editoriali. Nella seconda giornata si è tenuta una seconda conferenza in aula magna a tema "Criminalità e Micro-Criminalità: nuovi modi di fare camorra". Sono intervenuti Luigi Leonardi (imprenditore vittima della camorra), Alessandro Bevilacqua (presidio Libera in Giugliano) e Bruno Vallefuoco (Libera contro le Mafie). In terra di Camorra gli allievi hanno sentito la voce di chi, pur inizialmente non volendolo, la Camorra l'ha affrontata. L'apice della conferenza si è raggiunto quando sono stati citati i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. La terza giornata ha visto, tra le attività principali il dibattito su "Immigrazione e Terrorismo". Hanno conversato con i ragazzi e i vari docenti Areth Amar (ex presidente associazione Giovani Musulmani Italiani), padre Alex Zanotelli ed Elena Borrelli (Segreteria CGL Caserta). Zanotelli è stato molto contento di essere stato invitato e

affida le chiavi per distruggere quello che nella regione Campania è stato definito "o'sistema" alle nuove generazioni. Questo può avvenire solo attraverso la conoscenza e lo studio costante. Nella penultima giornata l'argomento è stato "Educazione e Ambiente". Hanno preso parte al convegno il dottor Marfelli e l'onorevole Micillo. Successivamente si è svolta in Aula Magna una conferenza con il prof Di Donato a tema "Le basi della musica elettronica". L'ultimo giorno conclude la suddetta settimana con laboratori di Libera con le Mafie, quello sulla fotografia e quello sulle basi del montaggio cinematografico, organizzati soprattutto dagli studenti. Altrettanto interessante è stato il corso di pilates tenutosi nella palestra della scuola. Come tutti i precedenti giorni, centrale è stata la conferenza: "il mito della diversità: omosessualità e omofobia" con il prof. Ferrara (referente del festival della filosofia in Magna Grecia) e Antonello Sannino (presidente Arcigay di Napoli). L'ultimo evento è stato con Francesco Cacciapuoti (presidente di varie associazioni di studenti) in: "il ruolo del Parlamento". Si è svolta anche una simulazione di un question time con annessa votazione del presidente della camera. Questa settimana è stata per alcuni la più interessante degli ultimi anni, per altri troppo ripetitiva poiché si trattavano argomenti già affrontati e discussi nei precedenti anni. Ecco a voi le interessanti news del mese di febbraio, al prossimo numero!

*Nicola Griffo & Francesco Verrone IIIID*





L'immigrazione è un fenomeno che ha talvolta caratterizzato la formazione dei popoli, spesso influenzandone la politica sociale ed economica. Fin dall'antichità si sono verificate immigrazioni, a volte anche di massa, e, ancora oggi, questi spostamenti influenzano il mondo. Negli ultimi anni si è assistito ad un forte aumento di questo fenomeno, ovviamente clandestinamente, riconducibile per lo più al differente grado di benessere tra stati in via di sviluppo e stati sviluppati. Come sottolineano le vicende di cronaca, non c'è giorno in cui clandestini o disperati che non hanno nulla da perdere (provenienti da: Europa Orientale (23%), Nord Africa (18%), Europa Occidentale (16%), Africa Subsahariana (11%), America Latina (9%), America Settentrionale (5%) o da altri paesi) corrano verso per imbarcarsi nelle decrepiti "navi" che li porteranno non si sa dove, verso quella che credono la salvezza. Molti di questi immigrati giungono sulle nostre coste con ogni mezzo disponibile, nascosti ovunque possibile, sopportando fatiche bestiali e molto spesso rischiando anche di morire durante il "viaggio

della speranza", tutto per trovare l' "El dorado" (luogo leggendario in cui vi sarebbero diverse quantità d'oro e pietre preziose) . Vari sono i motivi che spingono gli extracomunitari a stabilirsi nel nostro paese: guerre che coinvolgono gli stati di provenienza, mancanza di lavoro nel proprio territorio o il sogno di trovare benessere nel paese di destinazione. Noi tutti speriamo che chi prenderà le redini governo italiano, dopo queste elezioni, sia in grado di risolvere la questione che da ormai molti anni affligge il nostro paese.

*Mattia Pio Conte &  
Gianluca Guarino 3D*

---

# Mettere la conoscenza al servizio dell'umanità

Giuseppe e Dante: due scuole di pensiero che si incontrano

---

Non è il sogno di san Giuseppe, padre putativo di Gesù che riceve da un angelo l'annuncio e le rassicurazioni di prendere Maria come sposa. Nemmeno la storia di Giuseppe l'Ebreo e della sua capacità d'interpretare i sogni. Il nostro Giuseppe è probabilmente come ogni uomo inserito in un disegno di Dio, ma certamente è una figura meno storica delle precedenti. Questo non toglie che anche Giuseppe, il nostro Giuseppe, possa dire delle cose interessanti, magari proprio attraverso un sogno.



Infatti Giuseppe, a suo modo, ci ha raccontato di un suo sogno che così recita: *“uno scienziato voleva creare una macchina che rivelasse il Volto di Dio. Mentre è alle prese con circuiti stampati, componenti elettronici e una selva di fili vede dalla finestra del suo laboratorio un bambino che rivolgendosi alla sua mamma gli dice: - Mamma, mamma. Mi hanno detto che Dio è Amore-. Lo scienziato riflette sulle parole innocenti del bambino e intuisce che, anche per conseguire il suo obiettivo, più di ogni altro componente elettronico o perizia tecnica occorre l'amore. Di giorno in giorno lo scienziato si sforzava di amare sempre di più, e più amava più sentiva*

*di dover fare meglio. Intanto la complessa macchina, finita di costruire, è collegata ad uno schermo gigante. All'accensione della macchina non credeva ai suoi occhi quando nello schermo apparve il suo volto. Quando si riprese dopo tanto stupore giunge alla conclusione che per esaudire il suo desiderio bastava guardare dentro se stesso, perché Dio è dentro ciascuno di noi.”*



A una riflessione più o meno simile giunge anche Dante attraverso l'opera superlativa della Divina Commedia. Il senso della Divina Commedia è quello di riportare gli uomini sulla via del bene e della verità, attraverso un percorso lungo e insidioso che termina alla beatitudine celeste e all'unione con Dio. Questo è anche il fine ultimo per cui è stata creata l'opera e a cui l'uomo naturalmente tende. In particolar modo è nel canto XXXIII del Paradiso che Dante fissando lo sguardo nel mistero della Trinità giunge al cuore di Dio. Con grande stupore vede un volto d'uomo e guardando ancor meglio resta senza respiro perché quel volto era proprio il suo viso.

J. Flaxman, Visione della Trinità

---



*dentro da sé, del suo colore stesso,  
mi parve pinta de la nostra effige:  
per che 'l mio viso in lei tutto era messo*

*verso 132 canto XXXIII Divina Commedia*

Quindi, secondo Dante, nella profondità del cuore di Dio c'è ciascuno di noi. Dio accoglie l'uomo nella pupilla del suo occhio e lo redime attraverso l'incarnazione di Suo Figlio. Dunque, divinità e umanità si incontrano nella Misericordia di Dio. Nei versi successivi Dante vuol capire con la ragione il mistero dell'Incarnazione, ovvero come è possibile che l'immagine d'uomo sia nell'occhio di Dio. Nella terzina finale forse è racchiuso il segreto di tutto il percorso della Divina Commedia. Ovvero sembra che la nostra vita si muova all'unisono con il sole e le altre stelle come una sorta di compartecipazione a tutto il movimento cosmico.

*A l'alta fantasia qui mancò possa;  
ma già volgeva il mio disio e 'l velle,  
sì come rota ch'igualmente è mossa  
l'amor che move il sole e l'altre stelle*

*verso 144 canto XXXIII Divina Commedia*

Quindi la comprensione del Mistero di Dio coincide con l'Amore che regola l'Universo e l'uomo è inserito in quel progetto d'amore che muove ogni cosa: il sole e le stelle tutte. Dunque l'uomo. Ma la partecipazione al mistero di Dio come Amore coincide con la conoscenza, la conoscenza della verità che regge tutta la fede cristiana, tutta la storia della chiesa, tutta la *divina commedia*: amare e conoscere sono un atto solo. Lo scienziato nel sogno di Giuseppe e Dante nella Divina Commedia giungono all'amore con la stessa modalità ovvero attraverso la conoscenza. La mente acuta di Dante e la perspicacia dello scienziato nel sogno di Giuseppe coincidono: vivere è vivere con responsabilità mettendo la conoscenza al servizio dell'umanità.

*Prof. Carmelo Menna*

G. Di Paolo  
L'ombra d'Argo



## MACCHINE FOTOGRAFICHE O DIGITALI?

Le macchine fotografiche digitali stanno sostituendo quasi totalmente le tradizionali macchine analogiche. Molte caratteristiche delle macchine digitali sono simili a quelle delle macchine a rullino, altre sono poco diverse, altre sono tipiche della fotografia digitale. Alcune di queste caratteristiche aiutano a scattare foto migliori di quelle ottenute da una macchina tradizionale. Ma alla base, le regole generali della fotografia valgono in ogni caso: un esempio è il cavalletto, che va sempre usato se si fotografa in tempi lunghi. In una scena devono essere messi a fuoco i componenti principali, posizionando pur sempre l'obiettivo dove la luce è più visibile, essendo quest'ultima essenziale per dare intensità e drammaticità alle foto.

Perfino i fotografi più esperti hanno avuto difficoltà a imparare questa nuova tecnologia digitale. Servono pratica ed esperienza per imparare a controllare l'utilizzo della macchina.

Ci sono diversi tipi di macchine fotografiche digitali, in particolare alcune sono straordinariamente piccole, ideali da avere a portata di mano e non perdere "l'attimo fuggente".

Gli appassionati di questo tipo di macchine, "intrappolano" addirittura tramonti e vari paesaggi straordinari: questi momenti vengono utilizzati per gare fotografiche e per esaltare la miticosità degli operatori. Elemento importante di una macchina fotografica digitale è l'obiettivo con zoom digitale: la possibilità di zoomare è sorprendente e si ha quindi la possibilità di scattare foto in cui il soggetto riempie l'intera inquadratura, non lasciando spazio all'ambiente circostante.

E' importante ricordare che le immagini digitali permettono, inoltre, di trasferire le immagini sull'hard drive del computer attraverso un cavo USB.

Tutto ciò ha dato via allo sviluppo di un nuovo settore lavorativo, creando vere ed interessanti occupazioni. La fotografia è una nuova forma artistica e da tale sta progredendo allo sviluppo di una nuova società.

*Colucci Anna &  
Maiello Silvana VB*





È arrivato il momento, dopo più di due mesi è arrivato anche da noi il nuovo film di Del Toro: la Forma dell'Acqua. Mi è difficile parlare oggettivamente di Del Toro perché è un regista che amo, quindi, semplicemente non lo farò. "La forma dell'Acqua" è in tutto e per tutto una favola: racconta una storia lineare, a tratti leggermente prevedibile, ci sono personaggi bidimensionali, i super buoni e i cattivoni, c'è addirittura un narratore. Tutto è perfettamente confezionato in un pacchetto regalo incartato da Del Toro. Il film si apre con un meraviglioso piano sequenza che ci porta nella casa sommersa dall'acqua della protagonista con la voce calda del narratore a cullarci insieme al movimento della camera che sembrerà fluttuare per il resto del film come se stesse realmente sott'acqua, finché non ci vengono presentati i protagonisti, ulteriore peculiarità della pellicola. La caratteristica dei protagonisti è che sono tutte minoranze della comunità, tutti emarginati: c'è la protagonista portatrice di

handicap, l'amica afroamericana, l'omosessuale e il mostro. E così inizia il nostro film, con il narratore che ci parla di un mostro che ad un occhio poco attento potrebbe sembrare l'uomo anfibio, ma che, a parer mio, si rivela una critica a tutti coloro che allontanano, discriminano e calunniano il diverso, a coloro che si credono superiori a tutti e pressano talmente tanto i diversi da far credere agli stessi di essere veramente dei mostri. L'incarnazione di queste persone la troviamo nel personaggio di Strickland, interpretato dal bravissimo (soprattutto in lingua originale) Michael Shannon, in italiano doppiato dall'egregio Pino Insegno. Shannon interpreta un personaggio forte, ma tormentato, egoista, concentrato solo sul lavoro che lo dilanerà interiormente ed esteriormente fino a farlo cadere letteralmente in pezzi, un uomo che ignora le attenzioni dei figli e della moglie, la quale è vista solo come un oggetto sessuale tanto che Strickland non le permette neanche di parlare durante l'atto, ponendola in una posizione di sottomissione che ci porta a capire l'animo indisponente e prepotente del personaggio che vede anche nel mutismo della protagonista un che di malatamente erotico. La storia è ambientata negli anni '60, quindi in piena Guerra Fredda, con i rapporti tra USA e Russia ai minimi storici e con l'incombente paura di una guerra nucleare. Qui devo essere franco: se fosse stato ambientato dieci anni prima o dieci anni dopo non sarebbe cambiato nulla, infatti, il tema della guerra e della paura, seppur non principali, non sono per nulla presenti nella narrazione e i rapporti tra le due nazioni sopracitate sono solo abbozzate o limitate ad un semplice, piccolo riferimento. La narrazione scorre tranquillamente senza buchi di trama, a parte uno piccolissimo, tra l'altro anche spiegabile, forse dovuto ad una mia disattenzione; alcune sequenze, tra cui quelle subito prima della fine sono leggermente forzate e prevedibili, ma il finale vi lascerà senza dubbio a bocca aperta. Del Toro, come ci ha abituato, ci offre una favola fantastica

a tratti horror con qualche spruzzo di Splatter, una favola che dimostra la crescita morale e qualitativa di Del Toro proponendoci una visione distorta, romantica seppur sensuale dell'accettazione del diverso e di sé stesso come si vede in numerose scene, tra le più belle che abbia mai visto, accompagnate da una fotografia che si concentra sui toni del blu e del verde con i soliti tagli di luce ambrati tipici dei film di Del Toro. Menzione d'onore va al caratterista Doug Jones, interprete dell'uomo anfibio e storico collaboratore di Del Toro (interprete del fauno e dell'uomo pallido ne "Il labirinto del Fauno" e di Abe Sapiens di "HellBoy" tra i più famosi) che ci regala un'interpretazione veramente spettacolare, prettamente fisica, non avendo il suo personaggio la capacità di parlare. Insomma, un film veramente spettacolare che è entrato di prepotenza nella mia Top 10 dei film preferiti, un film che fa riflettere ed emozionare, un film che non rimane fine a sé stesso ma porta ad una discussione ed uno scambio di idee comune, e quando un film riesce a fare questo, lo scopo del film è stato raggiunto. Concludo dicendo che è ancora in sala, quindi corriamo tutti a supportare il nostro Guillermonne.

Un saluto a voi, compagni cinefili, al prossimo mese.

*Raffaele Chiantese III C*



## Carnevale o Consumismo?



Il termine Carnevale, che deriva probabilmente dal latino "carnem levare" ("togliere la carne"), indica il banchetto che si svolgeva il martedì grasso. Secondo il calendario liturgico questo periodo di festa ha inizio il giorno dell'Epifania e termina il mercoledì delle ceneri. Anticamente febbraio era, appunto, un mese di purificazione dove venivano effettuati dei riti tenuti in onore del dio etrusco Februus, per commemorare i defunti in quanto segnava il passaggio dall'inverno alla primavera permettendo un contatto con l'aldilà. Gli antichi vedevano in Saturno il dio dell'età dell'oro un'epoca felice in cui tutti vivevano in uno stato di eguaglianza.

Per il loro svolgimento l'antica festa romana di coloro che venerano il dio Saturno e per il dio Dionisio ricordano il nostro Carnevale, poiché durante queste feste vi erano non solo molti banchetti e balli ma il tema principale era lo scherzo ed il caos, questa celebrazione veniva, infatti, chiamata anche "festa dei pazzi" perché "semel in anno licet insanire!", cioè "è lecito essere folli una volta l'anno!".

La Chiesa, però, pose un forte limite a queste usanze ed il culmine della festa veniva raggiunto con il rogo di un fantoccio che rappresentava i mali dell'anno appena trascorso.

Questo freno che la Chiesa impose alla società indusse molte maschere, nate all'interno della cultura popolare, ad essere tenute in vita tramite alcune rappresentazioni teatrali.

Secondo la storia del Carnevale quelle italiane appresentavano i vizi e le virtù del popolo ma anche della classe borghese e nobile.

Nonostante questa festività abbia origini "nobili", al giorno d'oggi viene utilizzata come trovata commerciale atta esclusivamente a promuovere il consumismo tra i giovani.

Si mescolano tra loro, infatti, quest'ultimo ed il localismo rendendo questa festa tanto amata un tramite per la monopolizzazione della società. Possiamo affermare di vivere, appunto, in una società globalizzata, dove consumare è una necessità fisiologica ed un bisogno primario. Ovviamente, nel corso degli anni, la società è mutata e di conseguenza anche il Carnevale, riflettendo un nuovo modello di cultura promuovendo il consumismo di massa tramite il marketing ed i fantomatici social media.

Dunque, i giovani, veri protagonisti di questa vicenda, utilizzando la ricorrenza come una giustificazione al fatto che vadano a ballare in discoteca, organizzino feste, si ubriachino, perdendo lo spirito vero e proprio del Carnevale, non diverso da quello di tutte le altre festività. Si dovrebbe imparare ad apprezzare di più le piccole cose, come un pranzo in famiglia il martedì grasso, piuttosto che trovarsi sotto il controllo di una società che ci vuole tutti omologhi e sottomessi.

*Capaldo Sara &  
Savoia Claudia III D*

## IL NOSTRO CARNEVALE

Carnevale è una festa allegra e divertente, tipica del culto cattolico, che si caratterizza per feste in maschera e parate che vengono organizzate in modo diverso in ogni paese del mondo. Il termine deriva dal latino "carnem levare" per indicare l'astinenza ecclesiastica dalla carne dopo l'ultimo banchetto di Carnevale, di Martedì Grasso, fino al giovedì Santo prima di Pasqua. Questa festa dal punto di vista storico è considerata di rinnovamento, nell'antica Roma infatti, durante questo periodo il valore delle gerarchie sociali veniva abbandonato e ci si lasciava andare al faceto. L'origine di questa ricorrenza può essere legata anche a festività molto antiche, come le dionisiache greche e si crede da tempo che le maschere, la musica, i colori forti e caldi avessero avuto in origine lo scopo di scacciare il male e l'inverno, e di inaugurare l'arrivo della primavera. Molte sono le maschere cui ci si ispira: l'Italia è ricca di maschere regionali, ciascuna delle quali di origine e di significato diverso. La maschera tipica della nostra regione, la Campania, è Pulcinella. Il nome di Pulcinella deriva con ogni probabilità dal napoletano "pollicino", che significa pulcino, e si riferisce al timbro della sua voce, alquanto stridula. Vivace, sfrontato, furbo, chiacchierone, ironico, ribelle e irriverente sono le caratteristiche del personaggio di "Pulcinella", maschera che secondo alcuni, nacque a Roma e ricomparve nella Commedia dell'Arte nel 500, grazie all'attore Silvio Fiorillo, secondo altri invece, legata ad un contadino di Acerra, un certo Puccio d'Aniello, al quale Silvio Fiorillo si ispirò per dar vita al suo personaggio. A dire il vero ha origini molto più antiche: c'è chi torna indietro nel tempo

fino al IV secolo a.C. e lo fa discendere da un personaggio delle Atellane romane (spettacolo popolare nell'Antica Roma) di nome Maccus, un servo dal naso lungo e dalla faccia bitorzoluta con guance grosse. Secondo altri autori il suo nome farebbe riferimento all'ermafroditismo del personaggio: Pulcinella sarebbe il diminutivo femminilizzato di "pollo-pulcino", animale tipicamente non riproduttivo. Ciò si evince subito dal suo aspetto fisico: la parte superiore costituita dal naso, dal cappello a punta e dal corno è maschile, mentre la parte inferiore, ossia il ventre gravido, le natiche enormi e i seni prominenti, è femminile. In tale accezione Pulcinella rappresenta l'anima pagano-cristiana della cultura popolare partenopea. A confermare questa tesi ci sarebbe anche l'iconografia che lo rappresenta come un "ermafrodito autofecondante": il vecchio Pulcinella muore al termine del Carnevale dopo aver partorito il nuovo Pulcinella dalla gobba o dal deretano. La maschera napoletana rappresenta l'allegoria della maternità e della fame. Pulcinella è, infatti, eternamente affamato. Ciò che è certo è che il divertente personaggio, divenuto famosissimo in molte parti del mondo, incarna la società napoletana in tutti i suoi aspetti, positivi e negativi. Ha perfino acquisito appellativi diversi: a Parigi prende il nome di Polichinelle, a Londra di Punch, a Istanbul di Karagoz, in Spagna di don Cristobal, in Germania di Kaspar e a Mosca di Petruska.

*Melania Pellegrino IIC*



## San Valentino

Non è passato molto dal 14 febbraio, giorno della festa di San Valentino, ricorrenza dedicata agli innamorati e celebrata soprattutto in Europa, nelle Americhe e in Estremo Oriente. In Germania gli innamorati donano dei piccoli pensieri accompagnati da romantici biglietti al proprio partner, in Olanda e in Inghilterra vengono spediti biglietti anonimi e in Spagna ci sono rose rosse a volontà. In Cina la tradizione si differenzia un po', la quale prevede che siano le ragazze a regalare scatole di cioccolatini ai ragazzi, i quali dovranno ricambiare esattamente un mese dopo, il 14 marzo. Negli Stati Uniti, invece, sono addirittura i bambini a scambiarsi biglietti. Ma facciamo qualche passo indietro e, cerchiamo di capire com'è nata questa festa. Nell'epoca romana erano comuni i riti pagani (più specificatamente chiamati lupercalia) dedicati al dio della fertilità Luperco, durante i quali si festeggiava tutto ciò che andava in contrasto con l'idea di amore dei cristiani. Le matrone romane si offrivano spontaneamente e per strada, alle frustate di un gruppo di giovani nudi che camminavano nudi oppure con un solo gonnellino, devoti a Fauno Luperco. A questo rituale si sottoponevano anche le donne in dolce attesa, convinte si trattasse di un qualcosa di positivo per la nascita del piccolo. Fu papa Gelasio I, nel 496, che decise di abolire questa celebrazione tipica del 15 febbraio, spostandola al giorno prima e battezzandola come festa dell'amore facendo diventare San Valentino protettore appunto degli innamorati. Sono però molti i Santi di nome Valentino, ne ricordiamo due, i più importanti: il primo, nato a Interamna, l'attuale Terni, nel 176, mirava semplicemente a proteggere gli innamorati incitandoli verso il matrimonio e a mettere al mondo dei bambini. Cercava di aiutare le coppie nei momenti di rabbia, viene infatti ricordato per aver donato una rosa a dei giovani innamorati durante una lite.

Il secondo, sarebbe morto il 14 febbraio del 274, decapitato, a Roma. Alcuni pensano sia lo stesso vescovo di Terni, altri che sarebbe un altro martire cristiano e c'è invece chi pensa non sarebbe mai esistito. A lui è legata una storia; si racconta che San Valentino fosse stato giustiziato a causa della celebrazione, da parte sua, del matrimonio tra la

cristiana Serapia e il legionario romano Sabino. La cerimonia venne svolta in fretta a causa della malattia di lei e, quindi, gli sposi morirono insieme mentre il Santo li benediceva. In realtà, fu Geoffrey Chaucer, autore dei Racconti di Canterbury che alla fine del '300, in onore delle nozze tra Riccardo II e Anna di Boemia, scrisse The Parlement of Foules (Il Parlamento degli Uccelli), un poema in 700 versi che associa Cupido a San Valentino facendolo quindi diventare il tramite ultraterreno della dimensione dell'Amore cortese.

*Arianna Pinto & Rosa di Cicco III D*





Pre Vizsla fu un Mandaloriano del Clan Vizsla che guidò la Ronda della Morte mandaloriana durante le Guerre dei Cloni.

Fu governatore della Luna di Mandalore Concordia e su di essa viveva la doppia personalità di governatore e allo stesso tempo capo terrorista del gruppo Ronda della Morte. Alleatosi poi con i separatisti, il suo intento era quello di conquistare Mandalore e scacciare la duchessa Satine facendo credere alla popolazione che solo con la forza delle armi si poteva fronteggiare la guerra, contrariamente al pacifismo della duchessa, che aveva fatto rientrare Mandalore nella lega dei 1500 sistemi neutrali.

L'inaspettato intervento del Maestro Jedi Obi-Wan Kenobi e della Repubblica rovinò i piani di Vizsla: si ritrovò costretto ad affrontarlo utilizzando una spada laser molto antica, un'arma fatta di cortosite utilizzata ai tempi della Vecchia Repubblica e rubata dal Tempio Jedi dai suoi antenati e chiamata "darksaber".

In completo esilio, Vizsla e i suoi guerrieri si rifugiarono anche sul pacifico e nevoso pianeta di Carlac. Dopo essere stati scoperti da Lux Bonteri e da Ahsoka Tano, furono costretti a fuggire sulla luna Zanbar, dove stabilirono la loro nuova base.

La Ronda della Morte incontrò il guscio di salvataggio su cui si trovavano Maul e suo fratello Savage Opress. Vizsla li risparmiò, capendo che non erano dei Jedi e che forse potevano essere degli alleati contro di essi, trovando un nemico comune che li unisse.

Insieme il trio riuscì a convincere l'associazione criminale del Sole Nero, il sindacato Pyke e il gangster Jabba the Hutt ad unirsi alla sua causa, creando così un vasto impero criminale.

Con uno stratagemma poi, aveva fatto sì che Satine fosse deposta e che la Ronda prendesse il potere di Mandalore: Maul, Opress e il resto dei criminali avevano inscenato un'invasione del pianeta permettendo così a Vizsla di "sconfiggerli" facendo credere alla popolazione di essere un eroe.

Il guerriero Mandaloriano, però, non mantenne i patti stretti con Maul e Opress e li fece rinchiudere in prigione.

Maul, dopo essere fuggito dalla prigione, sfidò Vizsla in duello: il vincitore avrebbe avuto il controllo legittimo del pianeta. Vizsla alla fine venne disarmato della sua spada laser oscura e, alla fine, decapitato con essa. Vizsla fu un ottimo guerriero, dotato di un jetpack, un blaster, delle granate, un lanciafiamme e la classica armatura di ferro Mandaloriana, studiata per resistere ai colpi di blaster. Inoltre, come già detto, fu un importante spadaccino.

*Cesario Marino VD*





Uno dei mostri sacri della scena rap internazionale per la prima volta nella sua carriera annuncia una tappa in Italia. Stiamo parlando di Eminem che il 7 luglio 2018 si esibirà a Milano nell'area Expo; in passato ci sono state solo due sue apparizioni in Italia: a Sanremo nel 2001 e nel 2004 agli MTV European Music Award a Roma. Questa sua prima tappa italiana ufficiale fa parte del Revival tour, ovvero tour del suo ultimo album uscito il 15 dicembre 2017. Tutti i suoi fan si aspettano uno show spettacolare, nella speranza che oltre ai nuovi brani dell'album, inserisca in scaletta anche i grandi classici della sua carriera musicale come: Rap God, Not Afraid e The Real Slim Shady. I biglietti sono stati messi in vendita su internet il 2 febbraio dalle ore 10.00, e il White Rapper può vantare il Sold Out nel giro di poche ore, ma d'altra parte non potrebbe essere diversamente se consideriamo che stiamo parlando del rapper più conosciuto al mondo, vincitore di ben 15 Grammy; un artista che è stato in grado di

trasformare gli eventi della sua travagliata vita in testi sensazionali e che tutt'ora riesce a mettere tutto se stesso nella sua music.

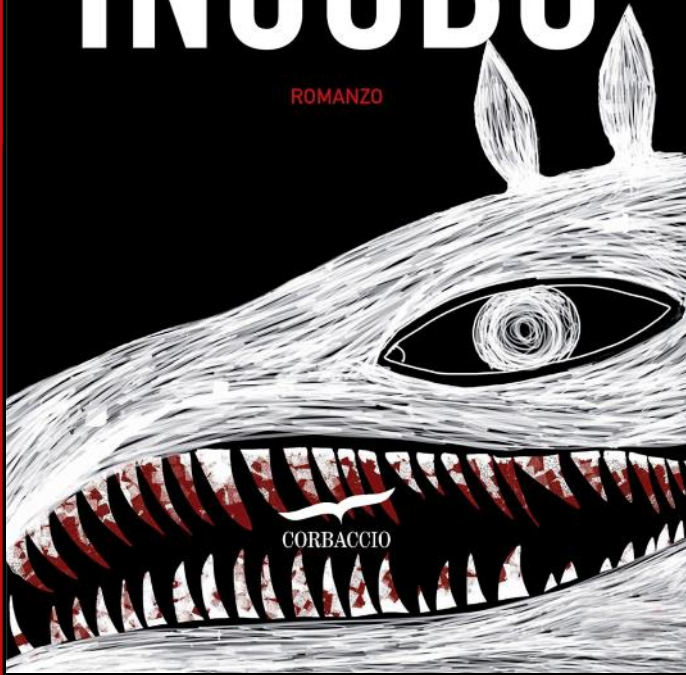
*Daniela Simeoli IIIE*

DALL'AUTORE DELLA PSICHIATRA

# WULF DORN

# INCUBO

ROMANZO



Un romanzo coinvolgente dalla trama piuttosto intricata, ricco di pathos, carico di emotività, un psychotriller da brividi: *Incubo*, un libro da leggere. Il romanzo, ideato e scritto dall'autore svedese Wulf Dorn, è suddiviso in novantaquattro piccoli capitoli contenuti in quattro parti distinte. Il progetto di scrittura iniziale di Wulf Dorn era diverso da come si è rivelato alla fine. Egli decide di mutare il contenuto del romanzo in itinere, in base ad alcune sue esperienze. Il protagonista della trama è Simon. Si tratta di un sedicenne diverso dagli altri, diverso perché ragiona in modo differente dai suoi coetanei, e vede cose che gli altri proprio non riescono a vedere, perché certe cose possono essere viste solo se vissute in prima persona. Traumatizzato da un incidente che gli ha causato la perdita dei genitori, inizia per lui un lungo

periodo costituito da incubi e altri strani sogni che lo tormenteranno fino alla fine del racconto. Ma attenzione, perché nulla è come sembra. Saranno proprio le poche persone che lo circondano a determinare il verificarsi degli eventi del romanzo, rivelandosi così assieme allo stesso Simon un unico organo che deve essere analizzato con acume. Questo romanzo è molto interessante e soprattutto mai noioso e per nulla monotono. La sua peculiarità sta proprio nell'imprevedibilità del contenuto della storia. *Incubo* è senz'altro il più grande successo di Wulf Dorn dopo la pubblicazione de *La psichiatra*, divenuto in breve tempo un bestseller.

*Francesco Tagliatela IVE*



Nel giorno della memoria del 2012 esce al cinema il film "Hannah Arendt", ambientato nei primi anni '60 del '900. All'inizio della vicenda, la cinquantenne intellettuale ebrea - tedesca, emigrata negli Stati Uniti nel 1940, vive felicemente a New York con il marito, il poeta e filosofo tedesco Heinrich Blücher. Ha già pubblicato testi fondamentali di teoria filosofica e politica, insegna in una prestigiosa Università e vanta una cerchia di amici intellettuali. Nel 1961, il Servizio Segreto israeliano rapisce il criminale di guerra nazista Adolf Eichmann, nascosto sotto falsa identità a Buenos Aires, e la Arendt riesce ad assistere storico processo che si tiene a Gerusalemme, in veste di reporter della prestigiosa rivista "New Yorker".

Ma quando il generale Nazista entra in aula nella sua gabbia di vetro, Hannah si rende conto che Eichman, uno dei gerarchi artefice dello sterminio degli ebrei nei lager, non ha nulla di mostruoso, è un semplice essere umano alquanto mediocre, con un po' di raffredore per giunta. La figura del

tedesco si normalizza e minimizza mentre sereno afferma di "aver solo eseguito degli ordini", di aver solo presidiati al controllo di treni di cui talvolta non conosceva nemmeno la direzione; e dinanzi alle testimonianze di sopravvissuti dimostra spesso di non essere minimamente coinvolto nelle loro vicende. D'altro canto, la Arendt si sorprende nell'ascoltare testimonianze di sopravvissuti che mettono in evidenza la condiscendenza dei leader delle comunità ebraiche in Europa.

Dunque la protagonista si impegna a scrivere articoli ed un saggio a riguardo, che non riportano solo il processo in se' come tutti si aspettavano, ma una profonda riflessione filosofica... cosa che fa scandalo ad Israele e negli USA.

La pila di lettere offensive e minacciose dirette alla scrittrice supera di gran lunga quelle positive.

Hannah viene allontanata da molti, additata come nazista, nemica degli ebrei. Ma nel momento in cui i suoi nemici di pensiero cercano di cacciarla dall'università in cui lavora, decide di tenere un discorso ai suoi alunni.

La Arendt può finalmente spiegare che non ha giustificato, né difeso, né perdonato Eichman. Ha dovuto esercitare una riflessione filosofica per ragionare sull'accaduto, dalla quale si evince che il male più terribile al mondo è quello commesso da uomini senza moventi, senza convinzioni, senza alcuna crudeltà o senza menti diaboliche. Come tutti i nazisti che usavano la scusa dell'"aver solo rispettato la legge". Come tutti gli esseri umani che si sono rifiutati di essere delle persone. In cui consiste il fenomeno della banalità del male. Interessante l'utilizzo del filmato autentico del processo di Eichman.

Molto realistica l'interpretazione di Barbara Sakowa, che si cala nel personaggio di Hannah Arendt vista nella sua più profonda umanità, nella sua estrema dolcezza, ad esempio nei confronti del marito, nella sua quotidianità, scandita da tante sigarette e tanta meditazione.

Una semplice donna che quando viene accusata da un suo caro amico di odiare il popolo ebraico, afferma di non amare nessun popolo, ma solo i suoi amici.

Questo film è un chiaro invito a pensare con la propria testa, slegandosi dalle verità convenute. Non si deve mai rifiutare di pensare, di dare

giudizi morali, di essere delle persone.

Il pensiero è la caratteristica più peculiare dell'uomo, il "silenzioso dialogo tra me e me stesso", che venga esercitato!

*Roberta Pezone &*

*Fabiana Apicella IVF*



*“La triste verità è che molto del male viene compiuto da persone che non si decidono mai ad essere buone o cattive.”*

*-Hannah Arendt*

# Carnevale Di Venezia

La città delle maschere



Il carnevale ha origini antichissime, già gli antichi in epoca romana identificavano questa festa come periodo in cui era permesso un rito collettivo con cui veniva alleggerito il rigido ordine tra le classi sociali, i sessi e le religioni.

A Venezia, il primo documento in cui si cita questa celebrazione è un editto del Senato della Serenissima del 1296, ma già nel 1271 abbiamo notizie di botteghe artigiane che fabbricavano maschere e manuali sulle tecniche di costruzione.

Il Carnevale raggiunge l'apice di popolarità solo nel Settecento e ben presto si diffonde in tutta Europa. Il travestimento è essenziale per la celebrazione di questa festività, per lasciarsi andare e svagarsi nell'assoluto anonimato.

Tra le maschere più importanti abbiamo la Bauta, composto da un mantello nero, un tricorno nero su un volto bianco.

Veniva indossata sia da uomini che da donne;

La particolare forma della maschera con il labbro superiore allargato consentiva di mangiare e bere senza doverla togliere, mentre lo spazio per il naso rendeva possibile camuffare la voce.

Altro travestimento molto utilizzato dalle donne era quello della "Moretta", costituito da una maschera di velluto con cappellino e veletta. Per indossarla era necessario reggerla tramite un bottone tenuto in bocca e questo faceva sì che la persona che la indossava non potesse parlare.

Dopo un periodo durato quasi due secoli, il carnevale di Venezia

è rinato nel 1979. Il carnevale è dedicato ogni anno ad un tema al quale ispirarsi.

I giorni più importanti sono il martedì grasso ed il giovedì grasso.



*Rosa di Cicco &  
Arianna Pinto IIID*

## La confusione.

"...okay va bene ci riprovo." Zoe prese un respiro profondo e aprì gli occhi. Stava in piedi dinanzi allo specchio di camera sua da più di dieci minuti, voleva capire perché le succedevano quelle cose strane che non le erano mai accadute prima. Ci ripensò, immediatamente i suoi capelli diventarono blu e il suo cuore iniziò a battere velocissimo fino a diventare visibile da sotto la pelle. Chiuse subito gli occhi e si lanciò sfiancata sul letto. "Ma cosa mi sta succedendo?" si domandò "io proprio non riesco a capire". Pochi istanti dopo sentì Keith entrare in camera sua che, immediatamente e con un solo salto, salì sul suo letto. "Che hai?" "Niente" rispose Zoe scocciata, "non è vero io lo so che tu hai qualcosa! Vivo con te da sedici anni, ma chi vuoi fre...". La porta della sua stanza si aprì "ma quanto miagola il tuo gatto! Sembra sempre che cerchi di parlarti! Comunque io torno a lavoro, ci vediamo stasera a cena!", "ciao ma!" rispose Zoe secca. "Tua madre dovrebbe smetterla di fare tutti questi commenti su di me! Non è mica colpa mia se lei non può sentirmi parlare". Zoe non riusciva a prestare attenzione nemmeno alle parole del suo magico amico, era così confusa che decise di uscire di casa, magari il suo posto preferito le avrebbe dato delle risposte. Il suo posto preferito era il parco poco distante da casa sua, era piccolo, quindi le persone erano sempre poche e lei poteva starsene per qualche ora lontana da tutti a riflettere in pace. Appena arrivò, prima di entrare, sentì una strana sensazione nel petto, come se in quel momento attorno a lei ci fosse qualcosa che stonasse; ma non diede importanza alla sua sensazione e si limitò a raggiungere la sua panchina. La sua panchina però era occupata. Si innervosì così tanto da doversi alzare il cappuccio della giacca per non far vedere i suoi capelli che diventarono rosso fuoco. Passò comunque davanti alla panchina solo per capire che volto avesse lo sconosciuto che tanto l'aveva fatta innervosire; ma appena ci passò davanti sentì una cosa che non voleva assolutamente sentire, non in quel momento. Una voce che ricordava troppo bene le parlò: "Ciao ragazzina, te lo avevo detto che ci saremmo rivisti" per qualche secondo Zoe non riusciva a realizzare cosa fosse appena accaduto ma la sua bocca si aprì prima di riuscire a pensare qualcosa di sensato: "Tu?! Ma cosa ci fai qui?! Non mi hai già importunata abbastanza al Café l'altra mattina?!" urlò furiosa mentre i suoi capelli diventavano così rossi che le bruciava la testa. "Ehi ehi ragazzina, calmati, tieni.. ti devo anche restituire una sigaretta." L'inganno le porse una sigaretta e lei immediatamente la accese, girandosi e facendo per

allontanarsi; "Ma dai, non solo mi urli contro, non resti nemmeno a farmi compagnia?!" subito incalzò il ragazzo, "Senti, tu non mi stai manco simpatico, quindi lasciami stare." rispose Zoe, "Non ti sto simpatico e basta, oppure non ti sto simpatico perché..." lei lo bloccò subito "Non esiste un perché." disse con il tono più freddo che aveva. "Va bene, però magari se tu restassi qui a parlare con me potrei essere simpatico." Senza rispondere nulla Zoe si sedette; "Dai dimmi... cosa studi a scuola?" si prese qualche secondo prima di rispondere poi iniziò a spiegare tutte le materie che faceva.

Da quella semplice domanda nacque una conversazione di due ore. Dalle materie scolastiche finirono per parlare del fatto che, secondo l'inganno, i cani erano meglio dei gatti mentre per Zoe era esattamente l'opposto. A un certo punto sentì il suo telefono vibrare, un messaggio dalla madre, "Per cena cosa vuoi?"

"Cazzo! È tardissimo, è anche buio e io devo immediatamente tornare a casa!" disse lei alzandosi di scatto dalla panchina. "Sì, è il momento anche per me. Sono quasi sicuro che dobbiamo fare per lo meno un tratto di strada assieme." "Sempre grazie a tutti i tuoi poteri da mago bianco?" domandò lei "Ovviamente sì, sono la persona più rara della terra" rispose lui mentre si incamminavano, "Secondo me, sei solo troppo narcisista!" e si misero a ridere in contemporanea. A un certo punto Zoe doveva girare per tornare a casa, "Ehi, io vado di qua." Gli sorrise per congedarsi e quando stava per girarsi successe una cosa che non si sarebbe mai aspettata: con un movimento rapidissimo, l'inganno riuscì a metterle una mano dietro la schiena e a tirarla verso di se, stringendola talmente a lungo che lei si rese conto di aver appoggiato la testa sulla sua spalla; poco dopo la lasciò andare e con la voce più grave del mondo disse "ciao ragazzina, alla prossima." Si alzò il cappuccio della felpa e si girò andandosene. Zoe rimase per circa 1 minuti a fissare il vuoto per realizzare cosa fosse successo, in automatico si girò per prendere la strada di casa. Se era uscita per schiarirsi le idee, ora le aveva ancora più confuse. Si guardò i capelli: il blu più acceso che avesse mai visto; mentre nel suo petto sentiva qualcosa andare a fuoco ma non ebbe il coraggio di guardare sotto la giacca, tutte quelle emozioni erano troppe. Si infilò le cuffie nelle orecchie e per provare a far star zitti i pensieri ma quella volta era proprio una sfida impossibile.

*Daniela Simeoli IIIE*

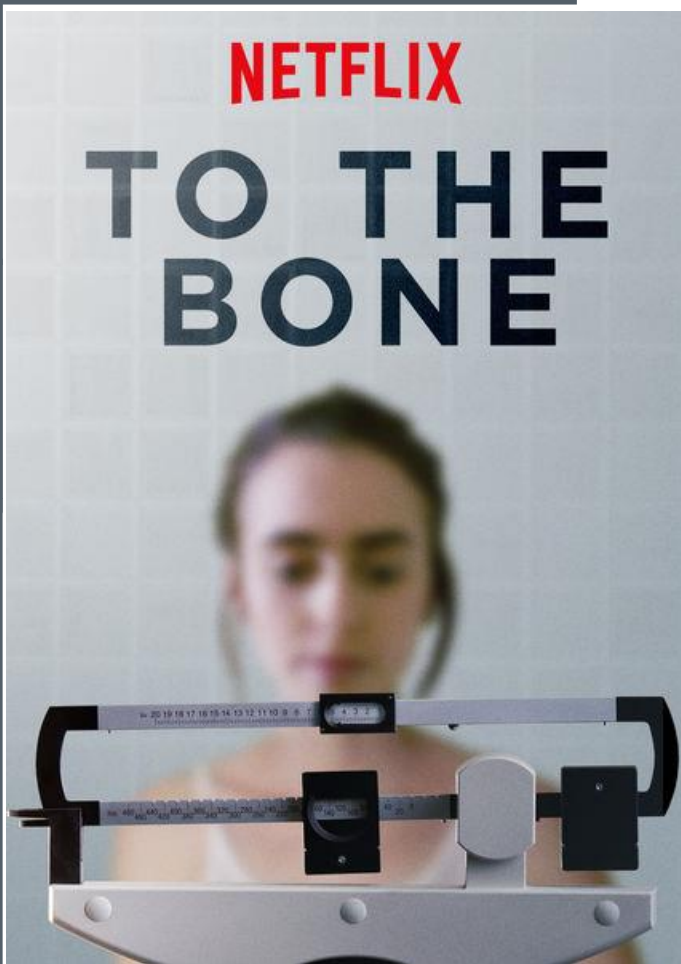
## LA CASA DI CARTA

Otto rapinatori professionisti che non hanno nulla da perdere si impadroniscono per undici giorni della zecca spagnola mettendo in subbuglio l'intero paese. All'esterno, Raquel Murillo, che coordina le operazioni della polizia, cerca di evitare che ci siano vittime tra i numerosi ostaggi, mentre il Professore, personaggio dai contorni oscuri ma allo stesso tempo lucido e sempre presente, mente operativa del piano, aiuta i rapinatori nel loro intento: rubare 2,4 miliardi di euro allo stato. L'unica regola? Nessuno ucciderà nessuno. Questa è la trama de "La casa di carta" (titolo originale "La casa de papel") che è andata in onda per la prima volta in Spagna la scorsa primavera e che poi Netflix ha portato in Italia e nel resto del mondo il 20 Dicembre 2017. In 13 episodi vengono portate alla luce non solo le ambizioni e i sogni degli otto protagonisti, ma anche i loro punti deboli che possono compromettere la riuscita del colpo. La figura del Professore, nonché protagonista indiscusso, è la chiave per capire l'intera serie. Non si tratta esclusivamente di momenti d'azione, imprevisi, adrenalina e tensione ma di scegliere

costantemente il bene o il male, la salvezza o la condanna, la morale o il profitto. Le emozioni, come in qualsiasi creazione spagnola, sono parte integrante della trama ma non mancano momenti di humor nero grazie anche alle interpretazioni molto convincenti di tutto il cast. Degne di nota sono le performance di Alvaro Morte (già noto al pubblico italiano nel ruolo di Lucas ne "Il segreto"), Ursula Corbero (Tokyo) e Paco Tous (Mosca). Da non dimenticare il ruolo di Berlino, che riesce a dare quella nota di imprevedibilità e inquietudine. La serie è un mix di tante altre sceneggiature che regala al pubblico uno show fresco, accattivante e avvincente.

*Miriam Di Mauro VD*



*To the Bone*

*To the bone* (tradotto in italiano "Fino all'osso") racconta il dramma dell'anoressia rimanendo molto fedele sia alle manifestazioni cliniche della malattia sia alle dinamiche psicologiche di chi ne è affetto. Regista e sceneggiatrice ne è Marti Naxon, vittima in passato della patologia, che ha scelto, non a caso, come attrice principale Lily Collins, anche lei con un trascorso simile alle spalle.

La protagonista, intelligente, ironica e magnetica, armata di sguardo profondo ed acuto, sostiene il suo ruolo con intensità, appoggiata dalla complicità del personaggio di Luke, interpretato da Alex Sharp. La padronanza dell'argomento è evidente nell'attenzione ai dettagli: dalla capacità surreale di quantificare le calorie dei cibi tramite un semplice sguardo, alle ecchimosi intorno alla spina dorsale dovute all'ossessione compulsiva di fare addominali per smaltire tutto, accompagnate

da una brillantezza nei dialoghi che non deve sorprendere visto il curriculum della Noxon, che, sin quando firmava alcuni degli episodi più emozionanti di *Buffy - L'ammazzavampiri*, ha dimostrato la capacità di accostare il dramma al sorriso, e di saper raccontare la gioia e l'energia della gioventù anche nella circostanza più estrema. Tuttavia l'accuratezza dei dati scientifici ed il talento degli attori non bastano a rendere la pellicola perfettamente compiuta, a causa di lacune nella sceneggiatura che non permettono né di comprendere a fondo le implicazioni della malattia né di calarsi in profondità nelle relazioni tra i personaggi. Il risultato è un film significativo, sapientemente smorzato con l'ironia di molte battute (a tratti però forzate) ma eccessivamente appesantito da una scrittura che lascia poco spazio all'azione, limitandosi a suggerire l'introspezione e riducendo la complessità dell'origine dei disturbi alimentari a generiche carenze di affetto e attenzione.

*Giulia Castaldo &*

*Tonia Abate 4E*



---

*L'articolo contenuto nel precedente numero "Natale: festa religiosa o festa consumistica" è a cura di Arianna Pinto e Rosa di Cicco.*

*L'articolo "Is the Internet Dying?" è a cura di Francesco Fontana.*

---

---

**CIRILLO WEBZINE - N. 41 Febbraio 2018**

Periodico Mensile del Liceo "D. Cirillo" di Aversa

**Supervisione** prof. Bernardo Cicchetti **Segretaria di Redazione** Silvia Sorrentino **Redazione** Tonia Abate, Giulia Castaldo, Mattia Tarantino

**Rubriche** Raffaele Chiantese, Roberta Pezone, Fabiana Apicella, Giulia Castaldo, Tonia Abate (Cinema), Cesario Marino (Star Wars) , Daniela Simeoli (Musica), Francesco Tagliatela (Libri), Daniela Simeoli (Racconti), Miriam Di Mauro (Serie TV)

**Copertina** Maria Domenica Grimaldi **Illustrazioni** Claudia Sodano **Fotografia** Orabona Isidoro  
**Impaginazione** Paolo Bracciano